



Non disprezzo, ma custodia fraterna

Alcune indicazioni per la cura pastorale dell'esperienza spirituale di Zaro

di Mons. **Carlo Villano**, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia

Come affermato nella *Lettera Pastorale* dell'8 settembre 2023, il "fenomeno Zaro" si presenta come una realtà che ha portato «alla decisione unanime di proseguire il percorso ecclesiale di discernimento» sull'esperienza spirituale che da decenni si sviluppa "attorno" ad esso, alla luce delle nuove *Norme* pubblicate dal Dicastero per la Dottrina della Fede

ed entrate in funzione lo scorso 19 maggio 2024[1]. Si può infatti affermare che, fino ad oggi, è generalmente percepibile in tale esperienza spirituale una certa "serietà" (nei suoi testimoni, nei suoi contenuti, nei suoi frutti). Serietà che, però, *non va confusa con un suo riconoscimento pubblico da parte dell'autorità ecclesiastica e con le conseguenze che ne derivano sul piano disciplinare e pasto-*

rale; né comporta che essa debba diventare punto di riferimento e criterio di valutazione per la vita e la pastorale della Chiesa sull'Isola e al di fuori di essa.

Allo stato attuale, l'esperienza spirituale di Zaro – iniziata nel lontano 1994 – è una realtà *da non disprezzare e da custodire fraternamente*, senza divisioni, inutili contrapposizioni, protagonismi fuori luogo o sterili paure.

Continua a pag. 2

A pag. 4

Apertura dell'Anno Pastorale



Il 2 ottobre il nostro Vescovo ha dato inizio al nuovo anno pastorale indicando alcune linee programmatiche per la Chiesa di Ischia.

A pag. 7

Cristiani in Palestina



Una piccola comunità vicino a Betlemme che si oppone caparbiamente a tutti i tentativi israeliani di toglierle la terra.

A pag. 9

Santa Maria Goretti



Don Marco Pozza spiega, nel suo approccio personale, il significato della santità di questa bambina.

Primo piano

Continua da pag.1

Nel 2014, l'allora Vescovo di Ischia, mons. Pietro Lagnese, aveva istituito una commissione di studio che ha terminato i suoi lavori nel momento in cui egli venne chiamato a guidare la diocesi di Caserta. Considerati i risultati di quel lavoro, mons. Gennaro Pascarella, a lui succeduto nella guida della Diocesi, e ora io stesso, abbiamo ritenuto che sussistano le condizioni previste dalle *Norme* per continuare il discernimento[2].

Ho pertanto ricostituito la commissione di studio, affinché, nei modi e nei tempi che saranno necessari, tutto sia fatto in modo tale da sottoporre al Dicastero per la Dottrina della Fede «tutti gli atti relativi al caso esaminato per l'approvazione finale»[3], compresa la mia valutazione-proposta personale (*Votum*)[4] che maturerò attraverso l'ascolto, la preghiera e l'esercizio dell'ufficio episcopale a me affidato.

Il Dicastero provvederà «ad esaminare gli atti del caso, valutando gli elementi morali e dottrinali di tale esperienza e l'uso che ne viene fatto, e il *Votum* del Vescovo diocesano.

Il Dicastero potrebbe richiedere al Vescovo diocesano ulteriori informazioni, oppure chiedere altri pareri, o procedere, in casi estremi, ad un nuovo esame del caso, distinto da quello realizzato dal Vescovo diocesano. Alla luce dell'esame svolto, procederà a confermare o meno la determinazione proposta dal Vescovo diocesano»[5]. A questo punto, «ricevuta la risposta del Dicastero, salvo diversa indicazione da parte dello stesso, il Vescovo diocesano, d'intesa con il Dicastero, renderà noto al Popolo di Dio con chiarezza il giudizio sui fatti in questione»[6]. Se è vero che quanto appena detto delinea un percorso «tecnico» per «addetti ai lavori», è altrettanto vero che tutti i fedeli della diocesi sono chiamati a partecipare a questo cammino di discernimento, innanzi tutto con il cuore libero da ogni pregiudizio e perciò pronto a cercare quel che è vero e non quel che fa comodo. Tutto questo attraverso un

comportamento che non generi confusione, disorientamento o fraintendimenti, memori delle parole dell'apostolo Paolo: «Dio non è un Dio di confusione, ma di pace [...]: ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine» (1 Cor 14,33.40).

Le disposizioni che seguono illustrano



il *come realizzare insieme questo percorso* di partecipazione sinodale al discernimento ecclesiale che, in quanto volto al bene della Chiesa, sempre interpella la Chiesa tutta e non soltanto qualcuno.

Tutto ciò premesso, dispongo che

1. non si organizzino celebrazioni, attività e/o iniziative da parte di chiechessia che diano impressioni e motivi per far pensare a chi vi prende parte e a chi ne venisse a conoscenza che la Chiesa abbia riconosciuto ufficialmente l'esperienza spirituale di Zaro; oppure che l'abbia ufficialmente rifiutata;

2. i fedeli, sia singolarmente che in gruppo,

possono accedere al bosco di Zaro, sia nei giorni tradizionalmente deputati agli incontri, sia in altro tempo, coscienti di compiere un atto di venerazione privata e individuale alla Madre del Signore, e non un atto di venerazione ecclesiale che impegna la vita della comunità; ciò vale anche per tutti i sacerdoti ed i

diaconi, qualunque sia la loro appartenenza;

non si organizzino pellegrinaggi in forma ufficiale nel bosco di Zaro, dal momento che il pellegrinaggio suppone un luogo che la Chiesa ha ufficialmente destinato alla preghiera pubblica dei fedeli, e il bosco di Zaro non è tale;

l'Eucaristia non sia celebrata nel bosco di Zaro, non sussistendo al momento le condizioni necessarie per farlo;

3. il sacramento della Riconciliazione sia celebrato nel bosco di Zaro solo dai sacerdoti a ciò ufficialmente deputati dalla Diocesi e presenti *in loco*;

4. i pii esercizi di pietà mariana utilizzati nella preghiera siano quelli tradizionali della Chiesa e raccomandati dal suo Magistero;

5. i testi dei cosiddetti «messaggi» siano consegnati esclusivamente al delegato della Diocesi, cui spetterà di conservarli presso la Curia diocesana; e di comunicarli, previo l'esito positivo del loro esame secondo la dottrina e la morale della Chiesa, all'Uf-

ficio Comunicazioni Sociali della Diocesi e all'Associazione «Madonna di Zaro ONLUS», affinché siano pubblicati in una pagina appositamente dedicata nei canali/organi di comunicazione propri a ciascuno;

6. qualora vi fossero cosiddetti «messaggi» in conflitto con la dottrina e la morale della Chiesa, la Diocesi si assume la responsabilità della loro mancata pubblicazione, al fine di tutelare la retta fede di tutti;

7. l'esperienza dei «cenacoli di preghiera» non rimanga chiusa in se stessa, ma faccia riferimento alle parrocchie di appartenenza dei loro membri; e i sacerdoti siano dispo-

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

bili ad offrire il necessario accompagnamento pastorale secondo l'insegnamento della Chiesa;

8. tutto ciò che afferisce alla dimensione economica andrà regolato in maniera tale da garantire una trasparenza assoluta di tutti i soggetti coinvolti, attraverso gli strumenti che verranno ritenuti più idonei allo scopo;

9. i sacerdoti, così come i responsabili dei movimenti ecclesiali e dei gruppi parrocchiali, i catechisti e le catechiste, i religiosi e le religiose, presenti in Diocesi, tenendo presente la vita e gli orientamenti della Chiesa diocesana:

a. si astengano, nell'esercizio del loro ministero e servizio, dal proporre la loro personale opinione, sia essa positiva, negativa o indifferente, sull'esperienza spirituale di Zaro; sono invece liberi di farlo in maniera privata, sempre tenendo presenti le esigenze della carità (cfr. 1 Cor 13,4-6);

b. sottolineino frequentemente nell'esercizio del loro ministero, servizio e attività, gli elementi essenziali che permettono ai credenti di «evitare le trappole e le illusioni del "consumismo spirituale" oggi assai in voga [...] Il consumismo spirituale fa della ricerca di quel

che è "straordinario" il suo nutrimento, perché nel suo delirio di onnipotenza disprezza tutto ciò che ha a che fare con la quotidianità, con la piccolezza, l'umiltà, la fragilità, il mistero, il silenzio, il nascondimento»[7];

c. sottolineino frequentemente nell'esercizio del loro ministero, servizio e attività, gli elementi essenziali che fanno crescere i credenti nella corresponsabilità per il bene comune, al di là di ogni forma di indifferenza e/o di rivendicazione di interessi di parte; sottolineino frequentemente nell'esercizio del loro ministero, servizio e attività, la presenza e l'influsso stabili e ordinari della santa Madre del Signore, Maria, che si esplicitano, con le modalità proprie a ciascuno, nelle celebrazioni sacramentali, nell'ascolto orante della Parola di Dio, nella preghiera dei pii esercizi, nelle varie opere di carità.

NOTE

[1] «La Chiesa potrà compiere il dovere di discernere: a) se sia possibile scorgere nei fenomeni di presunta origine soprannaturale la presenza dei segni di un'azione divina; b) se negli eventuali scritti o messaggi di coloro che sono coinvolti nei presunti fenomeni in parola non vi sia nulla che contrasti con la fede

e i buoni costumi; c) se sia lecito apprezzarne i frutti spirituali, o risulti necessario purificarli da elementi problematici o mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano; d) se sia consigliabile una loro valorizzazione pastorale da parte dell'autorità ecclesiastica competente» (Norme 2024, I, A, 10).

[2] Cfr. Norme 2024, II, B, artt. 7-19.

[3] Norme 2024, II, B, art. 19.

[4] «Conclusa l'istruttoria ed esaminati attentamente gli eventi e le informazioni raccolte, considerata anche la ricaduta che i presunti fatti hanno avuto sul Popolo di Dio a lui affidato, con speciale riguardo anche alla fecondità dei frutti spirituali generati dalla nuova devozione eventualmente sorta, il Vescovo diocesano, con l'aiuto del Delegato, prepari una relazione sul presunto fenomeno. Tenendo conto di tutti i fatti del caso, sia positivi sia negativi, rediga un *Votum* personale al riguardo, proponendo al Dicastero un giudizio finale» (Norme 2024, II, B, art. 18).

[5] Norme 2024, II, B, art. 20.

[6] Norme 2024, II, B, art. 21 § 1.

[7] Lettera Pastorale, 8 settembre 2023.

Parrocchia Gesù Buon Pastore (Ischia)
Gruppo Spirito Santo e Misericordia (RnS)



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Vieni e Vedi

(Gv 1,43-46)

"Comunicare incontrando le persone come e dove sono.
Le parole dell'apostolo Filippo sono centrali nel Vangelo: l'annuncio cristiano prima che di parole è fatto di sguardi, testimonianza, esperienza, incontri, vicinanza. In una parola "VITA"
Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

CALENDARIO INCONTRI

Venerdì 21 maggio 2024, ore 20.15
Tema: Vita nello Spirito Santo, (Gv 3,1-8)
Relatore: Don Enrico Pettiti

Venerdì 28 giugno 2024, ore 20.15
Tema: Vita comunitaria, (At 2,42-47)
Relatore: Don Pasquale Trani

Venerdì 19 luglio 2024, ore 20.30
Tema: Chiamata e conversione di Paolo, (At 9,1-24)
Relatore: Don Cristian Salsomano

Venerdì 27 settembre 2024, ore 20.15
Tema: La Misericordia di Dio, (Lc 11,1-13)
Relatore: Don Giuseppe Nicolais

Venerdì 25 ottobre 2024, ore 20.15
Tema: La Fede, (Mc 16,9-52)
Relatore: Don Antonio Scala

In ogni incontro momento di Adorazione e Confessioni. Per il 50° dell'apertura del Tempio di Gesù Buon Pastore è possibile ricevere l'Indulgenza Plenaria, grazie ricevute dalla Penitenzieria Apostolica

PER INFORMAZIONI
Il Parroco, **Don Antonio**
Coordinatore gruppo RnS., **Francesco**



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa Collegiata dello Spirito Santo
Ischia Ponte

Pellegrinaggio ad Assisi

La Verna - Spoleto

8 - 11 Novembre 2024



VENERDÌ 8
Partenza da Casamicciola con traghetto delle 13:35
Arriva a Pozzuoli, sistemazione sul Bus GT e partenza per Assisi
Arriva in prima serata e sistemazione in hotel; cena e pernottamento.

SABATO 9
Prima colazione, pranzo e cena in hotel.
Giornata di visita dei luoghi del Santo di Assisi

DOMENICA 10
Prima colazione in hotel.
Al termine partenza per La Verna e visita guidata
12.15: S. Messa; al termine pranzo;
14.55: processione alla Cappella delle Stimate
15.30: ripartenza da La Verna
Arriva in Assisi/S. M. degli Angeli; Vespri;
Rientro in hotel, cena e pernottamento.

LUNEDÌ 11
Prima colazione in hotel.
Al termine breve programma in Assisi.
Partenza per Spoleto, visita della città e S. Messa.
Dopo la Messa partenza per Napoli con sosta per il pranzo durante il tragitto.
19.00/19.25: Partenza per Ischia con traghetto da Napoli/Porta di Massa

Quota a persona: € 260,00
Supplemento Singolo: € 20,00 a notte
Bambini 0/3 anni gratis se dorme con i genitori. € 15,00 a notte la culla; pasti esclusi. Figli in camera con i genitori riduzione di € 30,00

La quota comprende: traghetto aut. Bus GT, sistemazione in hotel 3*** dalla cena del primo giorno alla colazione dell'ultimo giorno, bevande ai pasti, acqua minerale e vino della casa, tassa di soggiorno, pranzi a La Verna.

La quota non comprende: pranzo dell'ultimo giorno, manca e tutto quanto non espressamente indicato alla voce "la quota comprende".

Prenotazioni presso la sagrestia della chiesa dello Spirito Santo a Ischia Ponte entro domenica 20 ottobre con versamento di anticipo della quota di 100 euro

Chiesa d'Ischia, non avere paura di prendere il largo!

Omelia del Vescovo Carlo per l'apertura dell'Anno Pastorale
2 ottobre, chiesa di S. Maria di Portosalvo in Ischia

Ascoltare, uscire, accompagnare, tre verbi per sintetizzare le linee programmatiche indicate dal Vescovo Carlo alla Chiesa di Ischia, nell'omelia per l'apertura dell'Anno Pastorale, linee programmatiche che rimangono saldamente ancorate al pensiero di Papa Francesco, come specialmente espresso in *Evangelii Gaudium*, e perfettamente in accordo con quanto scritto dal Vescovo nella *Lettera alle Chiese di Pozzuoli e di Ischia* un anno fa in occasione dell'inizio dell'Avvento.

Si tratta di linee essenziali, che mirano a favorire la realizzazione di una Chiesa che "deve avere la missione come suo scopo, per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale", parole che Papa Francesco riporta in *Evangelii Gaudium* e che sono riprese da un discorso di Giovanni Paolo II. La Chiesa – ha sottolineato il Vescovo – non deve dimenticare la sua natura missionaria,



le della Parola, e Parola che genera vita, che diventa carne nel realizzarsi della vita del cristiano, sono a loro volta le premesse per la realizzazione del sogno di Dio per tutti,



la sua natura estroversa ed evangelizzatrice e deve pertanto mirare non a cercare di sopravvivere preservandosi nel tempo, ma piuttosto a rinnovarsi nella sua missionarietà. Come già aveva detto nella *Lettera*, il Vescovo nell'omelia ha sottolineato anche che premessa del rinnovamento missionario ed evangelizzatore è l'ascolto della Parola, da cui si trae la "forza generatrice del Vangelo, Parola viva che genera vita in colui che viene intercettato" (Par. 2). Chiesa che si rinnova, e trova forza attraverso l'ascolto consapevo-

sogno che non è una chimera, ma realtà alla portata di tutti, di tutti coloro che vorranno collaborare con il Signore per renderlo vivo e incarnato:

«Come cristiani siamo chiamati anche noi a saper sognare per poter esprimere il volto di una Chiesa che sia sempre missionaria: sì, carissimi amici, siamo chiamati ad essere missionari, qui e ora, qui e ora a Ischia».

Come realizzare questa chiamata? Mettendosi in gioco, uscendo da noi stessi, avendo coraggio, ma anche – ha continuato – abi-

tando quelle che Papa Francesco chiama "le periferie esistenziali". Ecco perché l'espressione che meglio completa il discorso è "saper accompagnare l'altro". Su questo punto il Vescovo ha insistito molto: esso è il tratto caratteristico della Chiesa missionaria che tutti dobbiamo contribuire a realizzare:

«È la dimensione di chi è attento alla vita dell'altro, la dimensione di chi non si lascia prendere dallo stile dell'indifferenza. (...) dovremmo tutti, questa sera, poter dire "I care, mi interessa la persona che ho accanto (...), nessuno in questa chiesa, in questa isola, mi è indifferente"».

Bisogna dunque lasciare le comodità, uscire, annunciare con coraggio, prendersi cura, ma



In Diocesi

Continua da pag.4



anche prepararsi, una preparazione che è formazione, prerogativa ormai non più solo dei presbiteri, ma di ogni cristiano e soprattutto di ogni laico impegnato. Il Vescovo ha voluto in tal modo rivolgersi ai tanti laici presenti alla celebrazione, impegnati nelle diverse attività parrocchiali e diocesane, nelle comunità e nelle congreghe:

«Penso al Centro Giovanni Paolo II, al centro Papa Francesco, a Villa Joseph, alla Cittadella della carità, al Consultorio Diocesano, alla Casa S. Maria della Tenerezza: ma queste strutture sono al centro della vita della nostra Chiesa? Sono strutture che pongono al centro l'uomo e la donna di oggi, in grado di incontrarli nei loro percorsi di vita e di fede?».

Non è tempo di dormire sonni tranquilli – ha proseguito – non è momento di rallegrarsi solo perché magari alcune chiese sono piene, bisogna avere nel cuore coloro che sono lontani, al costo di lasciare tutto per raggiungerli:

«Le persone che stanno fuori, dove sono? Chi



di noi lascia la pecora nell'ovile per andare a cercare le altre novantanove?».

Ci aiuta, in questo difficile percorso, la forza della Parola, *“bussola che ci fa muovere passi belli e certi verso quel sogno che Dio ha per tutta la Chiesa”.*

La Parola di Dio è uno strumento formidabile, attraverso il quale il Signore ci illumina, ci forma e ci chiama a nostra volta ad essere corresponsabili dell'annuncio:

«Il Signore, verbo incarnato, chiede a noi nella nostra umanità di assumere, vivere ed annunciare la Sua Parola. È come se il Signore ci stesse dicendo di essere la sua carne».

È una grande responsabilità, che la Chiesa di Ischia deve essere in grado di accettare. In questo Anno Pastorale, che prende il via anche nel segno del Giubileo che sta per

aprirsi, il Vescovo ha dunque concluso che questa responsabilità è per noi una grazia che va accolta con gioia, nella consapevolezza di essere nelle mani del Signore e al suo servizio:

«Cara Chiesa di Ischia, circondata dal mare, non avere paura di prender il largo, non avere paura di gettare le reti, perché una pesca nuova possa essere annuncio di vita e di resurrezione per il nostro popolo!».



Messaggio per la 36ª giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei - 17 gennaio 2025

Pellegrini di speranza

U
La
commissione
Episcopale per
l'Ecumenismo e
il Dialogo

Un nuovo senso delle cose
In un campo di concentramento Etty Hillesum così scriveva: "Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, sarà troppo poco. Non si

tratta di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva.

A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare, se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione, allora non siamo una generazione vitale.

Certo non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo, e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione, allora non basterà". Ci lasciano senza fiato queste parole. Una giovane donna ebrea, con tutta la vita davanti, non pensa innanzitutto alla sopravvivenza, ma al futuro della società.

Lascia in secondo piano l'interesse personale, addirittura un proprio fondamentale diritto, per mettere al primo posto un bene collettivo. Sogna un "nuovo senso delle cose" per un mondo impoverito. Anzi sogna di contribuire a questo nuovo senso delle cose. In quel mondo dilaniato dalla violenza, ferito, carico di odio e di desiderio di vendetta, in quel mondo divenuto tremendamente povero, lei sogna di far germinare uno sguardo nuovo.

In questo modo suggerisce a tutte le religioni una strada su cui posizionarsi. Non si tratta di difendere la nostra sopravvivenza nella società occidentale, ma di lavorare per costruire un senso nuovo delle cose. La nostra missione è quella di far germogliare speranza e costruire comunità.

Un cammino di speranza

Il Giubileo è una bella opportunità per la nostra Chiesa per ripartire dalla speranza. Scrive Papa Francesco: "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.

La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni" (Spes non confundit 1). Viviamo un tempo carico di minacce. Faticiamo a guardare avanti con fiducia. Guerre, ingiustizie, crisi climatica, crisi della democrazia, crisi economica, aumento delle povertà... Per sperare abbiamo bisogno di tornare alla Parola di Dio. Lì troviamo la certezza di avere un unico Padre e la promessa di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2 Pt 3,13). Sicuramente il Giubileo sarà un tempo propizio per lasciar parlare la Scrittura, anche grazie all'ascolto della lettura dei fratelli e delle sorelle ebrei. Nella certezza che la speranza si genera innanzitutto stabilendo relazioni fraterne. Il Giubileo sarà un cammino di speranza se stimolerà vie di riconciliazione e perdono.

Ripartire per approfondire

In questi ultimi tempi, segnati dal tragico atto terroristico del 7 ottobre 2023, dalla guerra successiva e dall'escalation del conflitto in Medio Oriente, i rapporti tra cattolici ed ebrei, in Italia, sono stati difficili con momenti di sospetto, incomprensioni e pregiudizi.

Ma il dialogo non si è interrotto. In Europa sono tornati deprecabili atti di antisemitismo e incaute prese di posizione, a volte anche violente. Proprio per questo il dialogo va rafforzato. Continuiamo a crederci. Sicu-

ramente il dialogo non è semplice anche a causa del passato, dell'"insegnamento del disprezzo" (J. Isaac) e della troppa scarsa partecipazione delle comunità cristiane. È necessario che il dialogo non sia più una questione di nicchia.

Come Chiesa cattolica ci auguriamo che l'Anno Giubilare porti al rilancio e all'allargamento del dialogo.

Non per "tirare avanti", ma per approfondire. Riprendendo le parole del Card. Carlo Maria Martini: "La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l'acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della Chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d'oggi". Su tale dialogo si gioca e si giocherà una partita tanto delicata quanto decisiva, anche per il futuro delle Chiese cristiane. Nell'anniversario del Concilio di Nicea come Chiese cristiane dobbiamo riscoprire che il rapporto con l'ebraismo e con le Scritture è fondamentale anche per il cammino ecumenico.

Ripartire dalla Scrittura

Il Giubileo è sempre un tempo di "ripartenza", un tempo per fermarsi e ripartire guardando con speranza al futuro. Per fare questo è necessario fare teshuvah, cioè ritornare ad attingere alla sorgente.

Proprio come si legge nella Dichiarazione conciliare "Nostra Aetate" di cui nel 2025 celebriamo il 60° anniversario: "Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo" (n. 4).

Ci auguriamo che l'Anno Giubilare, alla luce dei tempi che stiamo vivendo, sia la rinnovata occasione per cristiani ed ebrei, di ritornare ai testi biblici letti insieme fraternamente secondo le proprie tradizioni.

Cristiani in Palestina

La resistenza dell'ultima fattoria cristiana

«Testimoniamo un altro modo di battersi»

Dal 1991 Daoud Nasser porta avanti la trafila legale per conservare la sua tenuta. Gli hanno tagliato acqua e luce e vietato di costruire. «Così abbiamo scavato nella roccia»

«Q

Lucia Capuzzi*

Quando vivi circostanze difficili hai tre alternative: chiuderti nel dolore, infuriarti e distruggere tutto o costruire qualcosa». Daoud Nasser ha scelto di costruire, anche materialmente. E l'ha fatto in uno dei luoghi dove è più difficile farlo: l'area C della Cisgiordania dove, in cima alla collina di Nahalit, vicino a Betlemme, è situata la fattoria di cui è proprietario legale da oltre cent'anni. Nonostante abbia gli atti di acquisto risalenti all'Impero ottomano e attualizzati durante il mandato britannico, dal 1991, Daoud è impegnato in una sibrante battaglia legale per evitare lo sgombero da parte dell'amministrazione militare israeliana che lo accusa di occupare abusivamente l'appezzamento. «Siamo qui da quattro generazioni: gli ultimi cristiani rimasti nell'altopiano a sud-ovest di Betlemme», dice il palestinese che ha mostrato gli



attestati di proprietà al tribunale locale, alla Corte suprema, poi di nuovo a quella locale. La sentenza definitiva, attesa il 17 settembre scorso, è slittata al 18 dicembre. E potrebbe essere rimandata ancora. Nel frattempo, le autorità di Tel Aviv gli impediscono di allacciarsi alla rete elettrica, a quella idrica e di praticare qualunque nuova aggiunta sul suolo della tenuta. «E noi abbiamo rispettato l'ordine. "Sul" suolo non c'è nulla di nuovo. Abbiamo scavato sotto...», racconta Daoud mentre indica la grande roccia scura al cui interno è stata ricavata una sala riunioni. Di fronte ci sono le grotte trasformate in rimesa e pollaio. A fornire energia sono i pannelli solari, mentre un grande serbatoio a cielo aperto raccoglie l'acqua piovana poi ricicla-

ta per garantire l'approvvigionamento idrico indispensabile per la casa e per i campi. «L'unica struttura illegale è la tettoia di legno



e frasche. Prima o poi ce la butteranno giù. Ma noi la ricostruiremo». Quando impiega il plurale non si riferisce solo alla sua famiglia. Nella fattoria Daoud non ha creato solo edificazioni materiali bensì una comunità che si estende ben oltre il labirinto di confini della Terra Santa.

Una piccola rappresentanza si scambia chiacchiere e tazze di tè nelle panche di legno del patio: il francese Brice, gli olandesi Irene e Hank, lo statunitense John, durante una pausa dal lavoro nel campo. «Prima della guerra avevamo molti più visitatori. In media venivano in 13mila all'anno. Da gennaio, non ne sono arrivati più di cinquanta. Ma è già un dono che arrivino». Non sorprende, dunque, che Daoud abbia voluto ribattezzare la tenuta "Tent of nations", la tenda delle nazioni. «L'ho scelto perché è riferimento biblico: la tenda di Abramo e quella che i discepoli vogliono costruire nel momento della trasfigurazione di Gesù. E soprattutto perché è la metafora della resistenza creativa e nonviolenta che noi ci sforziamo di portare avanti. Non ci consentono di costruire un edificio? Bene, allora facciamo una tenda. L'importante è non arrendersi. Troppo a lungo noi palestinesi ci siamo sentiti in un vicolo cieco: o rassegnarsi all'oppressione o ribellarci con la forza. Non sono le uniche strade. È possibile – e doveroso – difendere la giustizia ma senza armi, utilizzando l'immaginazione. Certo è difficile. È necessario essere disposti a non vedere i risultati della battaglia. Senza la mia fede non ce la farei. "Tent of nations"

non è solo un terreno agricolo. Vuole essere segno e testimonianza, in una terra dilaniata dall'odio, di un'altra forma di combattere per i propri diritti, di conservare la speranza in un futuro di dignità senza cadere nella trappola della vendetta».

Per questo, Daoud ha aperto le porte della fattoria agli 11mila abitanti del villaggio di Nahalit. In particolare, i bambini, con cui organizza laboratori artistici e momenti in cui



si piantano insieme degli alberi. Ci sono, poi, i volontari dall'estero. «Hanno cominciato a venire dall'inizio degli anni Duemila quando gli attacchi dei coloni sono diventati continui». *Tent of nations* è circondata da cinque insediamenti popolati da 90mila israeliani. Il principale, Beitar Illit, è proprio dietro la tenuta. «Ora le faccio vedere il sesto». Di fronte alla fattoria, la scorsa primavera è spuntata una roulotte. «È il primo passo per un nuovo insediamento. Dal 7 ottobre, la pressione dell'esercito israeliano e dei coloni è aumentata a dismisura: ci hanno chiuso la strada per raggiungere Gerusalemme e Betlemme, hanno cercato di aprirne un'altra in mezzo alla tenuta e, infine, è arrivato il caravan. La fattoria è in una posizione strategica e vogliono portarcela via. Ma noi continuiamo a costruire».

*Avvenire

Foto dalla pagina Facebook "Tent of Nations Italia - Qesbet"

LA DEMOCRAZIA SOSTANZIALE CHIEDE IL GIOCO DI SQUADRA

Il dovere della solidarietà

Mancano i mediatori di pace che costruiscono i ponti

Ho pensato di condividere due riflessioni che gli eventi degli ultimi mesi hanno fatto nascere in me.

Pino
Natale

1. In questi mesi, in diverse occasioni (dalle Olimpiadi agli scandali politici), abbiamo potuto toccare con mano come i *social* abbiano preso il sopravvento sulla nostra vita, influenzando le nostre opinioni, le nostre convinzioni, persino le nostre decisioni, creando tempeste dal niente e sul niente. E mi spaventa sempre più il loro uso per fare male, per colpire, persino per distruggere la reputazione delle persone, instillando dubbi e sospetti, magari con quelle che oggi si chiamano *fake news* e che ieri si chiamavano calunnie. Diverse volte abbiamo affrontato l'argomento, ma mi sembra che la situazione, invece di migliorare, tenda a peggiorare sempre più. Dovremmo forse prendere in considerazione una disintossicazione seria dal veleno del web e dei *social*, fermarci per fermare l'invasione e l'impatto negativo che genera conflitti continui.

2. A proposito: ripensando ai conflitti in varie parti del mondo, mi sono chiesto dove siano oggi i profeti di pace di cui c'è tanto bisogno. Dove sono ad esempio i movimenti per la pace e le loro bandiere arcobaleno? Dove sono i grandi mediatori internazionali alla Dag Hammarskjöld, morto proprio mentre si stava operando per far cessare il conflitto in Congo? O alla Giorgio La Pira, che elaborò, in una serie di lunghi viaggi tra Hanoi e Washington, una proposta di pace per far cessare la guerra in Vietnam? Anche se i loro sforzi in un primo momento sono sembrati vani, il loro esempio e la loro volontà di pace hanno spinto perché alla fine questa si imponesse. Oggi, purtroppo, sembra quasi che a nessuno importi sul serio della pace (nemmeno all'NU, che a questo punto forse sarebbe meglio abolire). Domandiamoci chi oggi sta creando ponti, costruendo occasioni di incontro, cercando possibilità di dialogo... Ecco, a me colpisce il clima quasi da "tifo" calcistico, dimenticando che ci vuole

il coraggio del negoziato e, se necessario, della bandiera bianca, come ha ricordato Papa Francesco per la guerra in Ucraina. Ma questo coraggio dev'essere di tutti, e da tutti dev'essere sostenuto.



3. A giugno è stata approvata la legge sulla cosiddetta "autonomia differenziata", e subito dopo è partita la raccolta di firme per il referendum abrogativo. Molte polemiche ha suscitato la scelta di qualche parroco di raccogliere le firme in parrocchia (anche a Napoli), e la decisa presa di posizione della CEI, che ha bocciato senza se e senza ma il nuovo ordinamento. Come ha ricordato monsignor Savino, vicepresidente della CEI, questo nuovo modo di articolare lo Stato rischia di essere «un cavallo di Troia per creare due Italie: una prospera, l'altra abbandonata a se stessa», sicché alla fine «non solo avremo tante Italie quante le Regioni, ma si rischia pure un Far West tra quelle povere». La preoccupazione è dunque la mancanza di solidarietà tra le diverse parti dell'Italia. Apriti cielo! C'è addirittura chi ha accusato la Chiesa di essere succube della sinistra, e un giornale ha titolato a tutta pagina: *Santa Compagna Chiesa*. Il problema è che si legge poco, e si dimentica presto. In un documento della CEI del 2010, intitolato "Per un Paese solidale. La Chiesa Italiana e il Mezzogiorno",

leggo ad esempio: «La prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia. Potrebbe invece rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale, se riuscisse a contemperare il riconoscimento al merito di chi opera con dedizione e correttezza all'interno di un "gioco di squadra". Un tale federalismo, solidale, realistico e unitario, rafforzerebbe l'unità del Paese...», secondo la sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro». Il No, dunque, non è per l'autonomia e il federalismo in sé, ma per la mancanza di solidarietà e il modo in cui è stata pensata questa riforma, che va tutta a vantaggio delle zone ricche del Paese. Combatterla in modo "consapevole, mite e pacifico" è perciò non solo un diritto della Chiesa italiana, ma un suo vero e proprio dovere.



Don Carlo organizza:
26 ottobre 2024

Pellegrinaggio a Pompei e Volto Santo

Partenza da Ischia e Procida

Partenza da Ischia in mattinata; ARRIVO AL PORTO, SISTEMAZIONE IN BUS E PARTENZA PER IL SANTUARIO DI MADONNA DI POMPEI; partecipazione alla santa messa concelebrata da don Carlo; visita libera dei luoghi sacri tempo a disposizione per pranzo libero
In orario concordato incontro, sistemazione in bus e partenza per il santuario del volto santo; visita del luogo sacro; preghiera guidata da Don Carlo
Al termine sistemazione in bus e partenza per il rientro

Quota di partecipazione: Euro 28,00

La quota comprende: passaggio in nave traghetto a/r; bus a disposizione, corredo a colazione, assistente agenzia, assicurazione

Il pellegrinaggio si effettuerà alla conferma di minimo 35 persone

PER INFO E PRENOTAZIONI: DON CARLO 3402355082

Riflessioni

“Potrà mai un assassino diventare un santo?”

Scuse pubbliche a Maria Goretti

A
Don Marco
Pozza*

vrei dovuto saperlo, intelligente come penso di essere, che la Chiesa non mette sull'altare chiunque. Come avrei dovuto sapere, se fossi intelligente come penso di essere, che non si diventa santi in cinque minuti, per un classico colpo di sedere. Anche per i santi, tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare. Tra la parola del Vangelo – altissima, purissima, lievissima – c'è la stessa differenza che c'è tra la musica scritta e quella cantata. Molto più del mare. Maria Goretti – santa Maria Goretti – ai miei occhi superbi non è mai stata una santa tenuta in grandissima considerazione: troppo piccola, forse, per riuscire ad interrogare l'ampiezza della mia spocchia. Con lei ho fatto di peggio: invece che citarla nel mio cammino – santa Maria Goretti, prega per me – l'ho citata nella versione più vigliacca che circoli in paese: “Mica sarai Maria Goretti, dai!” rivolta, magari, a qualche ragazza. Basterebbe aver pronunciato anche solo una volta una frase così per sentire una vampata di rossore quando, un giorno, ti trovi a fare i conti con questa santa così bambina (12 anni) da tener addosso tutta l'irruenza dello scandalo cristiano. Aveva ragione la nonna: “Scherza coi fanti ma lascia stare i santi”. Il motivo di questa mia poca propensione? Il fatto che la sua storia mi era sempre stata presentata come la storia di una bambina uccisa a 12 anni perché non ha ceduto alle avances di uno spasimante. La storia, invece, non è soltanto questa: è anche la storia di una bambina di 12 anni che intercede e salva il suo aguzzino dalla dannazione eterna. Cambia tutto: una storia così mi incuriosisce. È così che la storia di Marietta (come la chiamano i suoi devoti) comincia ad apparirmi eccelsa, imbarazzante, scandalosa: la sua storia non la si capisce se la si stacca da quella di Alessandro Serenelli, il suo aguzzino. E

viceversa: la storia di Alessandro, staccata da Marietta, rimane orrida e orripilante. «Non solo lo perdono – disse Maria in punto di



morte, dopo essere stata colpita a morte da quattordici colpi di punteruolo -: lo voglio con me in Paradiso (...) Alessandro, ti devi convertire: io ti ho già perdonato». Quella di Maria Goretti e di Alessandro Serenelli è la storia di un femminicidio che non si è concluso con il sangue, con il processo e la



galera (30 anni): è la storia di una bambina che – anche se non ci piace ricordarlo – rischia di aiutare un assassino a diventare santo. Il mondo, per gente come Alessandro, ha già pronto il finale: “Lo linciarono e lui morì dissanguato. In galera soffrì le pene dell'inferno e morì impiccandosi. Uscito

dal carcere, lo aspettarono e lo sgozzarono mentre le campane suonarono a festa”. Dio, invece, cita Boskov anzitempo: «Partita finisce quando arbitro fischia». E al fischio finale della vita, Alessandro è in un convento di frati: fa bortolano. Dopo che mamma Assunta, mamma di Maria, l'ha perdonato, accostandosi assieme a fare la comunione. Dio è vendicativo, nel vero senso della parola: quando si vendica – non perde un'occasione per vendicarsi! – non lo fa con le bastonate, ma con le carezze. Che, al bieco, fanno molto più male della sedia elettrica: «La tenerezza è una maniera inaspettata di fare giustizia» disse Papa Francesco.

La storia di Maria Goretti è, dunque, una delle storie più attuali e scomode per un tempo come il nostro infestato di violenza, passioni maldestre, sangue e femminicidi. A Maria non venne chiesto il patentino di cristiana, nemmeno le venne chiesto di rinnegare Cristo: le venne chiesto di spogliarsi e di fare l'amore contro voglia. Non diventò santa non rinnegando Cristo come Policarpo, diventò santa perché non rinnegò se stessa svendendosi per un sogno da sabato sera. È il Dio cristiano a rigirare così le carte: non cancella il male che facciamo, ma lo usa per liberarci il cuore dal male. Maria è santa dal 1950: potrà, un giorno, anche Alessandro diventare santo? La cosa che rende imprevedibile Dio è che l'impossibile degli uomini è il suo possibile: nessuno il giorno dell'assassinio e di Maria, avrebbe immaginato che la storia di Alessandro s'illuminasse così. Del resto, ad accogliere i pellegrini in piazza san Pietro, epicentro della cristianità, ci sono due volti noti al grande pubblico: sulla sinistra un traditore, Pietro, e sulla destra un assassino, Paolo. Uno ha in mano le chiavi, l'altro in Vangelo. Vallo a capire tu come ragiona Dio. (Santa Maria Goretti, ora pro nobis peccatoribus).

Educare ad amarsi

È illusorio pensare di arginare l'idea di sesso-consumo esclusivamente con sanzioni e divieti che pure vanno attuati: si apre un campo fondamentale sul piano educativo

La Rete è un microcosmo molto sofisticato e pervasivo nel nostro agire quotidiano, in particolare attraverso la diffusione, con enorme facilità e velocità, di video, immagini e messaggi. Inevitabilmente anche la dimensione affettivo-sessuale delle persone viene influenzata dalla natura virtuale di Internet. La facilità e la solo apparente gratuità degli scambi (in realtà vi è un enorme mercato dietro le quinte) inducono a creare un'innaturale distanza fra la corporeità, la dimensione delle pure emozioni e quella dei sentimenti che coinvolgono anche la sfera della ragione e della coscienza. Le nuove generazioni sono esposte al messaggio – neanche più subliminale, ma molto esplicito – che la sessualità sia solo un prodotto di consumo, appartenga per lo più all'ambito ludico ed occasionale; che essa sia un gioco che non necessiti di molte regole per essere praticato. Le conseguenze di ciò sono sotto gli occhi tutti. Molti sono gli adolescenti e i giovani che si affidano alle piattaforme on line per un primo incontro (ma in televisione va in onda anche un programma dal titolo *Matrimonio a prima vista!*); la fruizione della pornografia va sempre più aumentando, sia fra maschi che femmine, in età anche molto precoce; come conseguenza del massiccio scambio di immagini a contenuto sessuale, aumentano i casi di cyberbullismo spesso gravi e pericolosi. In tanti, infatti, si trovano ad essere vittime di aggressivi predatori,

o *bater* (odiatori) che minacciano e ricattano, inducendo, non di rado, chi subisce gli attacchi a reazioni di frustrazione, angoscia, fino ad indurre al suicidio. A fronte di questa tendenza che sposta sempre più in là i suoi confini e che è illusorio pensare di arginare esclusivamente con sanzioni e divieti che pure vanno attuati, si apre un campo fondamentale sul piano educativo. È necessario che, fin nell'età adolescenziale, ma soprattutto nel tempo in cui si consolidano i rapporti di coppia, si converga in itinerari che permettano di riscoprire il valore connesso con lo sguardo che noi riserviamo ai nostri corpi e l'attenzione che prestiamo al significato dei gesti. Bisogna riabituarsi a vedere e guardare non tanto per possedere, ma piuttosto per conoscere l'altro nella sua indissolubilità di corpo, psiche e anima.

Noi, infatti, non *abbiamo*, ma *siamo* un corpo e questo assunto determina un approccio radicalmente più complesso, che prevede, per esempio, la dimensione della gradualità e della tenerezza. In quest'ottica il fidanzamento non può che essere un tempo propizio per sperimentare una crescita progressiva nell'intimità anche fisica della coppia, in netta controtendenza con quanto illustrato poc'anzi. Ben oltre che un tempo per sperimentare la cosiddetta "intesa sessuale", coloro che intendono prepararsi alla donazione totale di sé, sono chiamati ad un costante allenamento a scoprire l'altro nella sua prezio-

sa unicità; a maturare nella consapevolezza di sé per potersi donare interamente all'altro, anche affinando la capacità dell'attesa. Un cammino di conoscenza reciproca che non finisce mai, ma le cui basi possono e devono essere solide per poter alimentare un amore che vuole essere per sempre. Anche nella dimensione sessuale, lo spontaneismo non è sinonimo di veridicità, perché amarsi richiede una determinazione e un coinvolgimento pieno della volontà, senza spaventarsi anche quando prevale la fatica e la stanchezza.

La sessualità, poi, manifesta la sua pienezza quando è aperta alla vita e finalizzata alla gene-

razione dei figli. Un aspetto che inevitabilmente richiede una responsabilità decisamente distante da logiche e criteri occasionali. Quando l'amore sponsale è vissuto assumendo convintamente la prospettiva del dono reciproco verso una comunione di vita sempre maggiore, anche la dimensione sessuale assume quei tratti che l'esperienza cristiana sintetizza con la parola "castità". Una virtù mai scontata, che si alimenta nell'arco di tutta la vita, prima e dopo il matrimonio e che ha a che fare con il desiderio innato di ogni uomo e ogni donna di amare ed essere amati con integrità e purezza.

*Sir



**Parrocchia di S. Domenico
in SS. Annunziata**

In seguito alle indicazioni del
Consiglio Liturgico di febbraio 2024
la parrocchia dell'Annunziata
è lieta di indire i preparativi per
il Presepe Vivente 2024

Alla manifestazione potranno
partecipare anche i bambini del nostro
paese, cui potremo dedicare uno o più
angoli del presepe.

Per informazioni rivolgersi in sacrestia.

Consiglio Pastorale Parrocchiale Il Parroco

Santi e Patroni

Gli attributi iconografici dei santi

Gli attributi dei santi sono i simboli che li rappresentano e li rendono facilmente riconoscibili ai devoti. Ecco come l'iconografia e l'arte sacra li hanno rappresentati nei secoli

Fin dalle sue origini, la Chiesa cristiana cattolica ha utilizzato immagini, disegni, rappresentazioni grafiche per esprimere la propria simbologia e identificare i suoi personaggi. L'iconografia cristiana, in particolare durante il Medioevo, ha svolto un ruolo cruciale nel rendere comprensibili i messaggi religiosi anche a coloro che non sapevano leggere. In un'epoca in cui l'analfabetismo era diffuso, l'arte sacra divenne uno strumento essenziale per la trasmissione della fede e delle storie sacre. Attraverso l'uso di simboli, attributi e altre risorse iconografiche, gli artisti hanno potuto comunicare le vite dei santi, gli insegnamenti della Chiesa e i principi della fede cristiana in modo accessibile e immediato. Le chiese e le cattedrali erano spesso riccamente decorate con affreschi, sculture, vetrate e mosaici che raccontavano storie bibliche, scene della vita di Cristo, della Vergine Maria e dei santi.

Queste rappresentazioni visive non solo decoravano i luoghi di culto, ma servivano anche come una sorta di "Bibbia per i poveri" (*Biblia pauperum*), e permettevano ai fedeli di comprendere i concetti religiosi attraverso l'osservazione delle immagini. In un contesto in cui la predicazione e le letture liturgiche erano in latino, lingua non comprensibile alla maggioranza della popolazione, l'iconografia offriva una forma universale di comunicazione. Dal simbolo del Pesce utilizzato dai primi cristiani nelle Catacombe per identificare Cristo, ai simboli attribuiti ai quattro Evangelisti, o ancora ai simboli Mariani, queste immagini sono diventate un elemento costante nell'arte sacra. La loro presenza ha arricchito la comprensione visiva dei Vangeli e dei precetti religiosi, rendendo immediatamente riconoscibili personaggi ed episodi, anche e soprattutto a beneficio di chi non era in grado di leggere e comprendere i testi sacri. Basti pensare all'impatto emotivo e devozionale fortissimo esercitato sui credenti dalle **Via Crucis**, fin alla loro comparsa nelle chiese nella prima metà del XVII secolo. Allo stesso modo sono sempre stati fondamentali gli **attributi dei Santi**, simboli o oggetti specifici utili per riconoscere i santi nelle rappresentazioni artistiche.

I simboli degli Evangelisti hanno attraversato secoli di arte sacra e teologia. Questi simboli sono il tetramorfo col volto di uomo (o angelo), il bue, il leone e l'aquila, e derivano dalla visione del profeta Ezechiele nell'Antico Testamento e dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni. La Chiesa primitiva interpretò questi esseri come rappresentazioni dei quattro Evangelisti, ognuno con un attributo che rifletteva il contenuto e lo stile del rispettivo Vangelo. Il tetramorfo, o uomo alato, è attribuito a **San Matteo** perché il suo Vangelo inizia con la ge-



neologia di Gesù, sottolineando la Sua natura umana; il leone è associato a **San Marco** perché simboleggia la forza e la regalità di Cristo, caratteristiche che emergono nel suo Vangelo; il bue, un animale tradizionalmente utilizzato nei sacrifici, è attribuito a **San Luca** perché riflette il tema del sacrificio e della redenzione, centrali nel suo Vangelo; l'aquila rappresenta **San Giovanni**, il cui Vangelo è noto per la sua profondità teologica e spirituale, e la capacità di penetrare nei misteri più alti della divinità di Cristo.

La rosa, la luna, la Porta del Cielo e la Torre d'avorio sono invece alcuni dei **simboli mariani** che, nel corso della storia, hanno arricchito e approfondito la devozione a Maria, Madre di Gesù. Questi simboli, carichi di significato spirituale e teologico, ci offrono una chiave di lettura per comprendere come il culto mariano si sia sviluppato e radicato nella tradizione cristiana.

Anche gli **attributi iconografici dei santi** sono simboli specifici, oggetti, animali o gesti associati alle loro figure nelle rappresentazioni artistiche, che aiutano a

identificarli e a raccontare la loro vita, virtù e martirio.

Questi simboli derivavano dalle agiografie (racconti delle vite dei santi) e dai martirologi (elenco dei martiri), ma anche da una vasta gamma di altre fonti. L'iconografia cristiana non si limitava infatti alle fonti canoniche, ma traeva ispirazione anche dai Vangeli apocrifi e dalle tradizioni locali. Questi testi non canonici, pur non essendo inclusi nel canone ufficiale della Bibbia, fornivano dettagli supplementari e leggende che arricchivano le storie dei santi e di altre figure bibliche. Ad esempio, l'immagine di Sant'Anna, madre della Vergine Maria, con Maria bambina in braccio, deriva in parte dai Vangeli apocrifi, che approfondiscono le circostanze della nascita e dell'infanzia della Madonna. Anche la cultura popolare ha influenzato l'iconografia cristiana. Le tradizioni locali spesso integravano elementi preesistenti nelle raffigurazioni cristiane, adattando le storie dei santi ai contesti culturali specifici. Questo ha portato a una varietà di rappresentazioni iconografiche, in cui un santo poteva essere raffigurato in modi leggermente diversi a seconda della regione.

**Holyblog.*

Don Carlo Mazzella organizza: **Pietralcina - San Michele Arcangelo - San Giovanni Rotondo**

22-23 novembre

Per info: 3402355082 Don Carlo Mazzella

Quota a persona in camera doppia/tripla in Hotel a San Giovanni Rotondo: 140,00
Quota a persona in camera singola in Hotel a San Giovanni Rotondo: 150,00

Cosa è incluso?

Passeggi mattini, colazione, bus a disposizione per le ore necessarie, trattamento di pensione completo con lavanderie incluse, assicurazione medica, bagaglio, accompagnatori. Non è inclusa la tassa di soggiorno, da saldare in hotel e tutto quanto non sopraccitato.

Per info: I VIAGGI DI ANTONIETTA T - VIA MATTEOTTI, 23 - 80078 - POZZUOLI
P.IVA 09047161212
0812243370 - 3474890858 - email: iiviaggiantonietta@gmail.com

La teologia risponde

I preamboli della fede

Sono verità che, pur non essendo oggetto della fede sovranaturale, sono necessarie per predisporre l'uomo ad accoglierla

I preamboli della fede sono quelle verità e conoscenze accessibili alla ragione umana naturale, che preparano l'uomo a ricevere e comprendere meglio le verità rivelate dalla fede cristiana. Non sono ancora oggetti della fede in senso stretto, ma costituiscono una sorta di base o fondamento su cui la fede può svilupparsi. Questi preamboli includono principalmente: L'esistenza di Dio: Attraverso l'uso della ragione e l'osservazione del mondo, l'uomo può arrivare a concludere che esiste una causa prima o un essere superiore, che chiamiamo Dio.

La spiritualità e l'immortalità dell'anima: La ragione può dedurre che l'anima umana non è solo materiale, ma ha una dimensione spirituale, che può continuare a esistere anche dopo la morte fisica.

La possibilità della rivelazione: La ragione umana può giungere alla conclusione che, se esiste un Dio, è ragionevole pensare che questo Dio possa comunicarsi all'uomo, rivelando sé stesso e la sua volontà.

I preamboli della fede stabiliscono una continuità tra ragione e fede: la ragione umana, pur limitata, può scoprire alcune verità fondamentali che, poi, la fede approfondisce e completa attraverso la rivelazione divina. Nella teologia, i preamboli della fede sono importanti perché mostrano che fede e ragione non sono in contraddizione, ma si completano a vicenda. La Chiesa sostiene che la fede non richiede di abbandonare la ragione, ma anzi, di integrarla e completarla. Attraverso i preamboli, si sottolinea che alcune verità fondamentali, come l'esistenza di Dio, possono essere conosciute con la ragione umana, preparando così il terreno per la fede soprannaturale. Questo aiuta a eliminare la percezione di un conflitto tra scienza e religione. I preamboli fungono anche da preparazione per l'accettazione delle verità rivelate. Prima di poter abbracciare pienamente le verità di fede (come il mistero della Trinità o l'incarnazione di Cristo), è necessario che l'uomo riconosca alcune verità fondamentali. L'uomo

può, con la sua ragione, comprendere che esiste un Dio e che l'anima ha una dimensione spirituale. Questo predispose l'individuo ad accogliere i misteri della fede.

Nell'ambito dell'evangelizzazione e del dialogo interreligioso, i preamboli della fede giocano un ruolo cruciale. Essi forniscono una base comune di discussione tra credenti e non credenti, o tra persone di diverse religioni, perché si tratta di verità accessibili a tutti attraverso la ragione. L'esistenza di Dio, per esempio, può essere discussa con argomenti razionali che non richiedono un'adesione preliminare alla fede cristiana. Questo rende il dialogo più inclusivo e costruttivo.

I preamboli della fede danno alla fede un fondamento razionale che la rende più solida e difendibile. Sapere che alcune verità della fede possono essere dimostrate razionalmente rafforza la convinzione del credente e lo aiuta a difendere la propria fede in contesti culturali o accademici che potrebbero essere scettici o critici.

Il riconoscimento dei preamboli della fede aiuta anche a evitare il fideismo, ossia la posizione secondo cui la fede non ha bisogno di alcun sostegno razionale. La Chiesa ha sempre rigettato il fideismo, affermando che la fede senza la ragione rischia di diventare cieca e irrazionale. I preamboli, quindi, garantiscono che la fede rimanga ancorata a una comprensione razionale del mondo. I pream-

boli, inoltre, valorizzano la capacità razionale dell'uomo, riconoscendo che l'essere umano ha un'intelligenza in grado di esplorare e comprendere il mondo.

Essi incoraggiano l'uso della ragione come un dono che può condurre a scoprire verità fondamentali.

Questa visione afferma la dignità intellettuale dell'uomo e la sua vocazione a cercare la verità, sia attraverso la ragione che la fede. I preamboli della fede sono importanti perché stabiliscono un dialogo tra fede e ragione, preparano l'uomo all'accoglienza delle verità rivelate, e forniscono una base razionale solida per la fede, rendendola difendibile e più comprensibile nel contesto culturale e filosofico.

*Sir



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



L'amore coniugale

Papa Francesco, durante l'Angelus, ha così commentato il Vangelo di domenica scorsa, giorno dedicato alla Beata Vergine del Rosario di Pompei: «Oggi nel Vangelo della liturgia (cfr Mc 10,2-16) Gesù ci parla dell'amore coniugale. Come già altre volte, alcuni farisei gli fanno una domanda provocatoria su un tema controverso: il ripudio della moglie da parte del marito. Vorrebbero trascinarlo in una polemica, ma Lui non ci sta, anzi coglie l'occasione per richiamare la loro attenzione su un discorso più importante: il valore dell'amore tra uomo e donna. Al tempo di Gesù la condizione della donna nel matrimonio era di grande svantaggio rispetto a quella dell'uomo: il marito poteva cacciare, ripudiare la moglie, anche per motivi futili, e ciò veniva giustificato con interpretazioni legalistiche delle Scritture. Per questo il Signore riconduce i suoi interlocutori alle esigenze dell'amore. Ricorda loro che donna e uomo sono stati voluti dal Creatore uguali nella dignità e complementari nella diversità, per poter essere l'uno per l'altro aiuto, compagnia, ma al tempo stesso stimolo e sfida a crescere. E perché ciò avvenga, sottolinea la necessità che il loro dono reciproco sia pieno, coinvolgente, senza "mezze misure" – questo è l'amore –,

che sia l'inizio di una vita nuova, destinata a durare non "fino a quando mi va", ma per sempre, accogliendosi reciprocamente e vivendo uniti come "una carne sola". Certo, questo non è facile, richiede fedeltà, anche nelle difficoltà, richiede rispetto, sincerità, semplicità. Richiede di essere disponibili al confronto, a volte alla discussione, quando ci vuole, ma sempre pronti al perdono e alla riconciliazione. E mi raccomando: marito e moglie, litigate quanto volete, a patto che si faccia la pace prima che finisca la giornata! Sapete perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosa. "E mi dica, Padre, come si fa la pace?" – "Basta una carezza, così", ma mai andare a finire la giornata senza fare la pace». San Francesco d'Assisi riusciva a riconciliare coniugi che non vivevano più in armonia tra loro tanto da mettere a rischio la solidità del loro matrimonio. La sua preghiera d'intercessione era così potente da far scendere la potenza dello Spirito Santo sulla coppia in crisi e riportare la pace e l'unità. "In un'altra circostanza, una devota nobildonna si recò dal Santo, per esporgli il proprio dolore e richiedere il rimedio: aveva un marito molto cattivo, che la faceva soffrire osteggiandola nel servizio di Cristo. Perciò chiedeva al Santo di pregare per lui, affinché Dio si degnasse nella sua bontà d'intenerirgli il cuore. Il Santo, dopo averla ascoltata, le disse: «Va in pace e sta sicura che fra poco avrai dal tuo uomo la consolazione che desideri». E aggiunse: «Gli dirai da parte di Dio e mia che ora è tempo di misericordia; poi, di giustizia». Ricevuta la benedizione, la donna ritorna, trova il marito, gli riferisce quelle parole. Scende sopra di lui lo Spirito Santo che, trasformandolo in un uomo nuovo, così lo induce a rispondere con tutta mansuetudine: «Signora, mettamoci a servire il Signore e salviamo l'anima nostra». Dietro esortazione della santa moglie, condussero una vita da celibi per parecchi anni, finché ambedue

nello stesso giorno tornarono al Signore. Veramente degno di ammirazione lo Spirito profetico operante in quest'uomo di Dio, con la potenza del quale egli rinnovava il vigore alle membra ormai inaridite e nei cuori induriti imprimeva la pietà. Ma non è meno stupefacente la chiarezza con cui questo spirito profetico gli faceva prevedere gli eventi futuri e scrutare il segreto delle coscienze, quasi gli avesse conferito il duplice spirito di Elia, invocato da Eliseo (FF 1193)".

Papa Francesco conclude: «Care sorelle, cari fratelli, l'amore è esigente, sì, ma è bello, e più ce ne lasciamo coinvolgere, più scopriamo, in esso, la vera felicità. E adesso ognuno si chieda nel suo cuore: com'è il mio amore? È fedele? È generoso? È creativo? Come sono le nostre famiglie? Sono aperte alla vita, al dono dei figli?

La Vergine Maria aiuti gli sposi cristiani. Ci rivolgiamo a lei in unione spirituale con i fedeli radunati presso il Santuario di Pompei per la tradizionale Supplica alla Madonna del santo Rosario».

Pellegrinaggio a
San Michele Arcangelo
&
Giovanni Rotondo
8/9 Novembre 2024

PROGRAMMA

1° Giornata - 8/11/2024 - San Michele Arcangelo - S. G. ROTONDO
Partenza con pullman da Ischia Marina (partenza ore 08:00) per San Michele Arcangelo (ore 08:30) e ritorno a Ischia Marina (ore 18:00).
2° Giornata - 9/11/2024 - San Giovanni Rotondo - S. G. ROTONDO
Partenza con pullman da Ischia Marina (partenza ore 08:00) per San Giovanni Rotondo (ore 08:30) e ritorno a Ischia Marina (ore 18:00).
3° Giornata - 9/11/2024 - San Giovanni Rotondo - S. G. ROTONDO
Partenza con pullman da Ischia Marina (partenza ore 08:00) per San Giovanni Rotondo (ore 08:30) e ritorno a Ischia Marina (ore 18:00).

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE
€ 170,00
Acconto € 50,00 al momento dell'iscrizione



**TANTI
AUGURI A...**

Don Luigi TRANI,
nato il 16 ottobre 1966

Diacono Agostino DI LUSTRO,
nato il 20 ottobre 1948

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

13 OTTOBRE 2024

Mc 10,17-30

Il primo di tre personaggi strani

In queste domeniche, Gesù è stato riconosciuto da Pietro Messia e, se volete, questo è un po' il cuore del Vangelo di Marco che risponde alla domanda: chi è Gesù? Lì a **Cesarea di Filippo** in quel racconto straordinario che abbiamo avuto modo di meditare nell'ultimo mese, Pietro riconosce Gesù e Gesù spiega ai discepoli e a noi in che modo vuole essere Rabbi, cioè in che modo vuol fare Dio: è **disposto a morire**. Dopo questo episodio il Vangelo ci sta raccontando la fatica di quei dodici a capire, a stare dietro a tutto questo e Gesù, con molta pazienza, li rimprovera, indica la strada. Ma proprio non ci riescono. In questo cammino verso Gerusalemme (dal cap. 8/9 Gesù comincia una discesa anche geografica, fisica, dal punto più a nord delle alture di Jerusalem fino a Gerico), Marco fa incontrare Gesù con più personaggi, tre dei quali significativi che potrebbero rispondere alla domanda: "Chi è disposto a seguire questo Messia? Dopo aver saputo chi è Gesù, chi sarà il vero discepolo?". E oggi incontriamo il primo personaggio che conosciamo tutti: il giovane ricco. È una figura bellissima, straordinaria. Dobbiamo essergli un po' tutti debitori, perché lui ha la capacità di andare al cuore della vita con una domanda che non gira in parole ma è seria! Avete visto il suo approccio? Egli va di corsa, va verso Gesù di fretta; ha fretta di avere risposte, è pieno di curiosità, non è uno sdraiato, arriva e gli dice: "Maestro buono cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Bellissima questa domanda, riconosce in Gesù un Rabbi, cosa che invece gli scribi di Gerusalemme non hanno fatto, anzi lo hanno riconosciuto come indemoniato perché non ha studiato, perché è arrivato da un buco di paese, perché non è della scuola teologica. Invece, il giovane lo riconosce come uno che ha qualcosa da dire, da insegnare. Maestro buono voleva dire in gamba, capace, uno preparato, uno che ne sa, che sa della sua vita, della sua pelle più di tutti quelli che hanno apparentemente i titoli; cosa devo fare per avere in eredità la vita dell'Eterno? La vita eterna non è una vita lunga, lunga e noiosa, ma è la vita di Dio in

me. Gesù dà una risposta straordinaria, bellissima; a questo ragazzo che chiede correttamente non cosa devo fare per meritarmi la vita di Dio (perché la vita di Dio è un dono, non la si merita), ma dice come devo fare per accorgermi della vita di Dio nella mia vita, Gesù dà una risposta: "Cosa leggi nella scrittura. Osserva i comandamenti". Gesù cita tra l'altro non i primi tre che evidentemente sono riguardanti Dio e che questo ragazzo testimonia di avere dentro di sé, ma gli ultimi, cioè quelli riguardo al prossimo perché si vede che Gesù in qualche modo ha intuito che c'è qualcosa da definire ancora in quella vita. E la risposta di questo ragazzo è **piena di gioia**; questo ragazzo ha voglia di capire, ha voglia di conoscere, ha voglia di essere felice, ha voglia di fiorire, è pieno di buona volontà. Emoziona, emoziona tanto questo ragazzo. La sua risposta è che li ha osservati fin dalla più tenera età. Io, non so voi, ma non potrei mai dire una roba del genere, cioè si è impegnato, ci ha messo del suo, ci ha creduto. E Gesù, unica volta nel Vangelo di Marco e unica volta nei Vangeli in modo così esplicito, lo guarda con uno sguardo unico e Marco scrive: "fissandolo lo amò e gli disse ...". Stupendo! Lo guarda dentro, vede che questo non è uno che fa finta di essere santo, non è uno che si mette in mostra, Gesù lo scruta dentro, lo vede una bella persona, ama questa persona, sta per chiedergli qualcosa di molto più importante, un salto di qualità. Gesù però gli dice un qualcosa che non è la risposta che lui si aspettava evidentemente e questo salto di qualità non va. Cari cercatori di Dio, prima di chiedere qualcosa di esigente, un salto di qualità, Gesù ci fissa e ci ama per farci capire che siamo in grado di poterlo fare. Ti manca solo una cosa - dice Gesù. Cosa mancava a quel giovane? Gli manca una decisione che valga tutta la sua vita! Manca una libertà dentro di sé che decida seriamente come vuole vivere! Quando sarai

veramente felice? Quando troverai un motivo per cui la tua vita ha un senso, valga la pena di viverla! E questo motivo lo troverai solo quando troverai il motivo per cui sarai disposto a dare via tutto! Dopo che hai fatto tutto il possibile, l'unica cosa che può renderti felice è liberarti da tutto ciò che ti trattiene. Noi cerchiamo il possesso perché ci dà sicurezza. Invece il possesso è il motivo che ci trattiene dall'essere felici. Non è il verbo avere che corrisponde alla felicità, ma il verbo dare. E Gesù dice "seguimi", cioè Gesù gli sta dicendo: "Ti amo, non sarai solo, avrai il mio amore in questo percorso, altri saranno accanto a te". Niente, non riesce: "Ma no, non me la sento perché voglio tenere in mano tutto". E quindi non è lui il discepolo giusto. Ecco allora il messaggio un po' forte, un po' indigesto che Marco ci da. Guarda, occhio, stai attento perché, se tu pensi di avere in mano tutto, se tu pensi di essere a posto come questo giovane ricco che onestamente ce la mette tutta però non è disposto ad andare dove il Signore lo condurrà, non sei il discepolo giusto. Insomma, vi auguro di prenderla questa decisione, è in gioco la felicità e quando si tratta della felicità si fatica e pure tanto!

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

LA SPESA SOSPESA È UN INIZIATIVA DI CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA. LE DONAZIONI DEVONO ESSERE EFFETTUATE IN CASSA. LE DONAZIONI DEVONO ESSERE EFFETTUATE IN CASSA. LE DONAZIONI DEVONO ESSERE EFFETTUATE IN CASSA.